# Et Verbum caro factum est!

**Notte natalizia 1957**

Gennaio 1958

Una fiumana di luce, di pace, di dolcezza, e di giocondità erompe dai Cieli in questa Notte Santa, mentre un'infinita tenerezza si sprigiona dall'umile Grotta di Betlemme ed impetuosamente ci raggiunge fino a sommergere i nostri cuori in un abisso di lietissima contemplazione, nell'oblio di noi stessi e di tutte le cose esteriori. E questo, non perché ci troviamo qui riuniti nel colmo della notte, ma perché spira sopra di noi l'alito dell'amore divino, che ci ripara in un'oasi di silenzio e di raccoglimento, tale da farci pregustare le delizie del Paradiso.

Ho ricordato l'alito dell'amore divino.

Voi sapete, per felice esperienza, come nella Notte Natalizia del Signore, esso passi sopra questa Comunità orante, spargendosi come un delicatissimo unguento sopra il volto trasfigurato di ciascuno, mentre ci disponiamo ad aprire, con sempre maggior trepidazione, il Libro più misterioso delle sue rivelazioni.

*  *  *

Ecco ancora il "Cantico" o il "Cantico dei Cantici", la "Cantica" o il "Canticissimo" aperto davanti agli occhi nostri trasognati...!

Non ci vorrà uno sforzo della mente e tanto meno del cuore, per trovare un'intima relazione tra i Versetti, che ora mediteremo e il Mistero Natalizio.

E corriamo subito a questi Versetti. Vorremmo inciderli a caratteri d'oro o di sangue sui fogli aperti delle nostre anime, mentre li pronunciamo sommessamente, quasi nel timore di violare i segreti di Dio.

Allo Spirito Santo, la nostra umilissima preghiera, perché si degni sollevare la gelosa cortina, dietro la quale Egli parla, nascosto nel velo sacramentale delle sue parole d'infinita chiarità e bellezza.

GESÙ Bambino, Sapienza eterna del Padre, ci conceda il senso delle Scritture, che di Lui sono piene.

La Vergine Madre e S. Giuseppe, con la loro efficacissima intercessione, ci dispongano alla visita e al tocco del Verbo Incarnato.

*  *  *

CANTICO DEI CANTICI – Capo I

v. 11. MENTRE IL RE STAVA A CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

v. 12. IL MIO DILETTO E' PER ME UNA BORSETTA DI MIRRA: EGLI POSA SUL MIO CUORE.

v. 13. IL MIO DILETTO E' PER ME UN GRAPPOLO DI CIPRO NELLE VIGNE DI ENGADDI.

Un'intelligenza anche somma non potrà mai scoprire la divina realtà, che giace nascosta in questi Versetti.

Per quanto viva possa essere la vostra attenzione ed edificante la vostra devozione, se ora sospendessi il mio discorso e chiedessi a voi una parola di commento ai divini Versetti, penso che sareste solo capaci di piegare dolcemente il capo in un atto di silenziosa adorazione.

Basterà quest'atto di fede, sgorgato da un cuore semplice, da un'anima pura ed assetata di verità, perché l'incomprensibile si riveli a voi in un gusto interiore sovrumano, come se il pensiero stesso di Dio si compenetrasse nel vostro, ed il vostro cuore avesse lo stesso sentire di quello di Dio.

Con questa chiave d'oro in mano, che tutto può aprire, accostiamoci al primo Versetto.

MENTRE IL RE STAVA A CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

Scrutiamone il secreto significato con il commento di S. Bernardo.

Dice il S. Dottore: «Accubitus Regis in sinu Patris»: Il riposo del Re è nel seno del Padre. [...]

Da questa prima dimora del Verbo nel seno del Padre, avviciniamoci ad un'altra dimora: alla presenza di GESÙ nell'anima, mediante il mistero della grazia. L'Incarnazione del Verbo rende feconda in noi la Divina Paternità, con un atto liturgico, che GESÙ paragona ad una celebrazione nuziale, ad un regale banchetto, in cui Egli si costituisce e si dichiara Sposo dell'anima.

In questa luce il Versetto dev'essere soprattutto applicato alla Vergine Maria, senz'essere capaci di dire quanto volentieri il Re Divino, il Verbo del Padre sia disceso ed abbia dimorato nel seno verginale della Madre Sua. L'ornamento verginale di questa dimora era stato posto da ambedue gli Sposi, lo Spirito Santo e Maria, come condizione indispensabile al compimento dell'Incarnazione.

«Così il Figlio dell'eterno Padre, nascendo dalla Vergine Maria, ha posto la sua dimora nel sole».

Voi ricordate questo mistero nella lode vespertina, quando la prima antifona di quell'ora profumata dall'incenso vi pone sulle labbra la preghiera stessa della Vergine, che dice: «Dum esset Rex in accubito suo, nardus mea dedit odorem suavitatis». La stessa purissima Vergine, stringendovi a Sé ed al Verbo a Lei unito, vi avrà segretamente svelato, pur nell'incomprensione del latino, il profondo e dolcissimo significato di queste parole.

Cos'è questo nardo, o Maria, che T'ha inondata di profumo, quando il Verbo ha preso dimora nella tua cella verginale e nel tuo purissimo corpo?

"O Signore, quando T'è piaciuta la mia umiltà!"

Non la mia sapienza umana, non la mia nobiltà, non la mia bellezza; tutto questo è un nulla per me.

T'è piaciuta la mia secreta umiltà. Fu proprio questa a dare il suo profumo: "Odorem suum", il profumo, cioè, che le compete per natura.

Quest'umiltà sempre Ti piace.

Tu che sei il Signore Altissimo, sempre guardi, osservi, scruti, miri e quasi ammiri gli umili. E, pur essendo Re eterno nell'eccelso trono della sua maestà, fin lassù sale il profumo dell'umiltà.

Dice il salmo. “In altis habitat et humilia respicit in caelo et in terra” (Ps. 112): “Dimori negli altissimi, ma vedi gli umili, li guidi in un cammino di luce sulla terra e li esalti fino al Cielo”.

IL MIO DILETTO È PER ME UNA BORSETTA DI MIRRA: EGLI POSA SUL MIO CUORE.

Questa “borsetta” contenente la mirra è Gesù Crocifisso!

Il Versetto esalta la condizione felicissima di un’anima che, lasciato tutto, ha trovato nel martirio del corpo e del cuore il punto d’incontro con il Suo Dio, il suo Amore Crocifisso, e dichiara di riconoscerLo distintamente come tale nel momento del più desolante abbandono, fatto irriconoscibile della contrazioni dello strazio e del sangue, che Gli si è raggrumato sul volto.

Un cuore umano non potrà mai contenere l’amore di Dio. Lo potrebbe, aprendosi e squarciandosi fino a raggiungere un’apertura, capace di lasciar entrare l’infinito. Questo avviene in un mistero di morte e di vita, tanto spirituale che fisica. Attraverso questo mistero anche il corpo potrà contenere, o meglio essere contenuto nella stessa gloria di Dio.

Vi darò di questo Versetto un luminosissimo commento di S. Bernardo.

Vorrei farvi anche la citazione latina, perché la traduzione fosse meno sacrificata e meglio afferrabile nel suo significato. [...]

IL MIO DILETTO E’ PER ME UN GRAPPOLO DI CIPRO NELLE VIGNE DI ENGADDI.

Chi è costui, bello come un grappolo di candidi fiorellini, cresciuto tra i vigneti d’Engaddi?

Non Lo riconoscete questo “Grappolo”, che vagisce nel Presepio?

Non Lo riconoscete, che languisce sulla Croce?

«Grappolo floridissimo e deliziosissimo, rigonfio di pregiatissimo e costosissimo vino, che spremuto nel torchio dell’amara Passione, ha effuso tutto il suo Sangue, offrendolo in dono generoso alla Chiesa sua Sposa, perché se ne dissetasse, ne ricevesse vita e ristoro, letizia e santa ebbrezza».

* * *

Penso che nessuno vorrà muovermi l'accusa d'intrattenervi su un argomento troppo sublime, a voi non adatto ed irrealizzabile nella complessità e nelle miserie della vita presente. È invece un atto di quell'altissima fiducia, ch'io nutro per voi, o meglio un atto d'umilissima fiducia della presenza dello Spirito Santo in voi.

Perché avete ricevuto lo Spirito Santo?

Del resto, grazia singolare per me e per voi, non è questa la prima volta, che a voi è felicemente concesso di accostarvi al Cantico, con il quale dovete ormai possedere una certa familiarità.

Non sapete che questi tre luminosissimi Versetti sono stati scritti a caratteri di sangue nella vostra anima fin dal giorno del vostro battesimo?

Sono le tre virtù teologali, che si sprigionano come fiamme altissime dalla fornace della grazia santificante.

* * *

Febbraio 1958

MENTRE IL RE ERA NEL SUO CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

Posso così commentare: Non appena il Re Divino scese in me con la grazia battesimale, sedette come a convito nella mia anima, e la mia fede sparse subito il suo profumo.

Seguitemi ancora.

In punta dei piedi avviciniamoci all'umile Presepio. In ginocchio, con il capo tra le mani, incominciamo a ripetere il Versetto... Vi sentirete invadere dalla devozione più tenera e commovente, mentre il nardo della fede sgorga copioso da quella fonte secreta, che i mistici chiamano "bocca del cuore" o "ferita dell'anima" in termini di vero tormento.

Ora, sollevando al Cielo lo sguardo estatico e ripetendo ancora il Versetto, adorate la dimora eterna dell'Unigenito del Padre...

Ripiegate infine le vostre mani, premendole sul petto al momento della Consacrazione e della Comunione,

Mio Dio, quanta luce nella tua luce!

* * *

UNA BORSETTA DI MIRRA E' IL MIO DILETTO: EGLI POSA SUL MIO CUORE.

Questo Versetto rinvigorisce la mia speranza.

Qui la mia pietà diventa più robusta.

Io non stringo più al cuore, vezzeggiandolo e contemplandolo, un graziosissimo Bambino, ma il mio GESÙ Crocifisso, che gronda sangue dappertutto ed agonizza nell'anima.

Quale conforto nelle prove della mia fugace e debole esistenza!

Per chi vivrò, se non per Colui, che ha dato la sua Vita per me?

Sento che la mia speranza è piena di immortalità.

* * *

UN GRAPPOLO DI CIPRO È IL MIO DILETTO PER ME, DELLE VIGNE DI ENGADDI.

Questo versetto, grido di un cuore consumato nella carità, ravviva in me la nostalgia della vita eterna.

Non so aggiungere che un inno di ringraziamento e di lode a GESÙ.

Lo tolgo di peso dagli scritti del mitissimo Francesco di Sales.

«Orsù – egli dice – accarezzateLo bene il piccolo ed amabilissimo GESÙ». [...]

* * *

«Fa, o Signore, che una nuova meravigliosa chiarezza celestiale spunti questa Notte nei nostri cuori».

Ritornate a riposare e a sognare!

Stamattina, quando vi risveglierete, amerei trovarmi al capezzale di ciascuno di voi e gridare: viva GESÙ! ed effondere la dolcezza di questo Nome, la soavità di quest'olio sacro su tutta la faccia della terra.

Quando una materia odorosa è ben sigillata in un'ampolla, nessuno sa distinguere il liquore ivi contenuto, se non colui che ve l'ha messo. Ma quando s'apre l'ampolla, anche a versarne soltanto qualche goccia, ognuno esclama: Questo è balsamo!

Il nostro piccolo GESÙ era tutto pieno d'un balsamo di salute! ma non lo si conobbe fino a tanto che una ferita dolcemente crudele non s'aprì nella sua Carne divina. Allora si conobbe ch'Egli era tutto balsamo ed olio sparso, balsamo e olio di salute.

Piaccia al Divino Infante d'impregnare i nostri cuori del Suo Sangue e di profumarli con il suo santo Nome, affinché le rose dei buoni desideri, concepiti in questa Notte Santa, siano tutte imporporate del suo vaghissimo colore e tutte olezzanti del suo profumo.

DON LUIGI BOSIO, *Et Verbum caro factum est! Notte natalizia 1957*, «Cittadella Cristiana», Gennaio-Febbraio 1958, Anno IX, N. 92-93.